

BARI – E' stato un concerto molto particolare quello di mercoledì sera. Svoltesi in un Piccinni meno affollato del solito; protagonisti l'Orchestra Sinfonica della Provincia diretta da Alberto Veronesi, ed il talentuoso marimbista Filippo Lattanzi. La semifinale di Coppa Juventus - Real Madrid trasmessa in tivù non era certo una valida ragione per rinunciare. Il concerto impaginato da Veronesi (la cui bacchetta, va detto, rispetto ad alcune precedenti esibizioni con la Sinfonica è parsa decisamente più ispirata) era di quelli interessanti, sia per la varietà del programma – *Due Serenate* di Glazunov, il *Concerto per marimba e orchestra d'archi* del compositore-percussionista brasiliano Ney Rosauro e in conclusione le pirotecniche *Danze Slave* op. 46 di Dvorák - che per la presenza di un protagonista di tale prestigio.

A dispetto della sua età, infatti, il trentenne barese Filippo Lattanzi si è ritagliato soprattutto negli ultimi sette, otto anni una fama internazionale significativa, oltre che indubbiamente meritata.

Suonare la marimba, strumento idiofono, assai diffuso in America centrale e derivato dallo xilofono africano (balafon), è quasi roba da prestigiatori. Uno spettacolo sonoro di raro fascino, che ben si coniuga – va detto - con quello visivo offerto dalla non comune abilità e plastica agilità dell'artista.

Lattanzi ha al suo attivo numerose prime esecuzioni mondiali ed italiane di Contemporanei quali, tra gli altri, George Aperghis, Richard Rodney Bennett, Luciano Berio, Vinko Globokar, Toru Takemitsu, Carlo Boccadoro, Mauro Cardi.

Il concerto per marimba di Rosauro, suonato con “divina” eleganza e bravura da Lattanzi, è stata una lieta sorpresa, per chi come lo scrivente non lo conosceva, se non per la sua chiara fama d'oltreoceano.

Composto nel 1986 a Brasilia, questo concerto è dedicato al figlio del compositore ed è stato eseguito per la prima volta negli Stati Uniti dalla Manitowoc Symphony Orchestra diretta da Manuel Prestamo. Un lavoro che a differenza dello schema tradizionalmente tripartito è invece in quattro movimenti, nei quali si alternano atmosfere frenetiche ad altre più malinconiche e distese. Gli archi sostengono con raffinati e rassicuranti accordi il bellissimo *Lamento*, che segue l'altrettanto intenso *Saudação*. Intrigante anche il finale giocato tra esplosivi ritmi sudamericani e pianissimi inauditi; finale nel quale la marimba emerge con passaggi di grande virtuosismo, sempre resi con pulizia e precisione straordinarie da Lattanzi. Successo calorosissimo per lui, non suggellato dall'ormai sempre più scontato rito del bis.

L'orchestra è parsa in ottima forma nel concerto di Rosauro e nelle deliziose serenate giovanili di Glazunov, anche grazie alla buona concertazione di Veronesi, che ha concluso la serata con le rutilanti *Danze slave* di Dvorak; in queste ultime, alcune (evidenti) imprecisioni e sbavature degli archi, non hanno consentito alla pur valida lettura del direttore milanese di decollare.

Alessandro Romanelli